

**Torre Gaia**  
Arrestato latitante calabrese

■ Era latitante dall'86, ricercato sulla base di un mandato di cattura, emesso dalla Procura generale di Messina, con l'accusa di associazione per delinquere e traffico di sostanze stupefacenti, per complessivi tredici anni di carcere Francesco Musolino, 48 anni, originario di Reggio Calabria, è stato arrestato all'alba di ieri all'interno di un residence nella borgata di Torre Gaia dove aveva preso in affitto un appartamento. Le indagini, coordinate dai carabinieri del Raggruppamento operazioni speciali (Ros), erano già da alcuni mesi approdate alla periferia romana, dove i militari presumevano che si trovasse il nascondiglio del latitante. Musolino non ha opposto resistenza. Nell'appartamento i carabinieri hanno trovato e sequestrato alcuni documenti rubati e contrabbandati. Francesco Musolino, che era stato rimesso in libertà nell'86 per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, è stato subito accompagnato nel carcere di Rebibbia, ma nei prossimi giorni sarà trasferito a Messina, dove finirà di scontare la condanna. I militari stanno ora indagando per accertare i suoi eventuali legami con la malavita romana.

Un'altra operazione dei carabinieri, questa volta della Compagnia San Pietro, ha portato all'arresto di un minore algerino, M. A., 17 anni, sorpreso in piazza del Cinquecento mentre spacciava dosi di droga. Appena il ragazzo ha notato i militari, ha ingoiato un ovulo che conteneva pochi grammi di eroina. Nella tasca della giacca aveva inoltre un'epave di haschic di 250 grammi. Il minore, subito scortato dai medici del Policlinico, è stato poi trasferito al Centro di accoglienza in via dei Bresciani.



«Io non l'ho ucciso». Nella nuova udienza del processo in Corte d'Assise per la morte di Domenico Semeraro, è stata ascoltata Michela Palazzini, imputata insieme ad Armando Lovaglio di omicidio volontario. La ragazza si è difesa spiegando di aver visto solo l'inizio della colluttazione tra i due uomini e di essere poi fuggita in strada. La prossima udienza sarà il sei maggio.

ALESSANDRA BADEL

■ Ad un anno meno un giorno dall'assassinio di Domenico Semeraro, Michela Palazzini ieri è entrata nell'aula bunker di Rebibbia era finalmente arrivato il suo turno e lei ha parlato per più di tre ore. Imputata insieme ad Armando Lovaglio di omicidio volontario, ha ribadito quello che il giovane aveva già detto di lei, la sua ragazza, madre di una bambina nata il 26 febbraio dell'anno scorso di cui lui è il padre: «Io non ho ucciso nessuno». Se i giudici le credessero, sarà accusata solo di occultamento di cadavere. Con questa speranza, ieri Michela è rimasta sempre lucida, tranquilla. Determinata a spiegarsi anche durante l'incalzante interrogatorio del pubblico ministero Margherita Gerunda. Oltre la tranquillità, comunque, restano varie contraddizioni. Michela, verso la fine della mattinata, tenterà di chiarire tutte con una sola frase: «È difficile che possiate mai capire, perché quello che per voi è strano, per me era nor-

Processo per l'omicidio Semeraro il «nano di Termini» Ascoltata in aula Michela Palazzini imputata insieme al fidanzato

«Sono fuggita in strada ho rivisto Mimmo nel sacco»



Domenico Semeraro con una coppia di amici nel '75, in alto, a sinistra, Michela Palazzini

male. E cercherà ancora le parole giuste per tradurre nella lingua della realtà il suo ruolo nel contorto e annesso triangolo con quel giovane amico e quell'altro uomo così particolare.

La ventenne, avvolta in un impermeabile beige, con le gambe accavallate sotto una lunga gonna a fiori, risponde prima al suo avvocato difensore. «Dei rapporti intimi tra Semeraro e Lovaglio non sapevo, ma l'ho sempre sospettato. Che Semeraro fosse omosessuale l'avevo saputo da lui stesso». Poi spiega perché, rimasta incinta, decise di tenere il bambino. «I rapporti con Lovaglio non sono mai stati stabili. Lui veniva da me per una sola cosa e io lo sapevo. Il figlio lo volevo per me sola». Ed arriva al 24 aprile di un anno fa. «Non lo vedevo da un mese. Il 24, Armando è venuto da me a passare la notte. Ma Mimmo ha telefonato gridando che gli spezzava le gambe. Non volevo che mi vedesse. Negli interrogatori del pm e degli altri av-

vocati verranno fuori altri particolari. Una scampellata alle cinghie di mattina Semeraro era andato fin lì a riprendersi il suo». Armando, ma lui non scese. Poi, di nuovo al telefono, l'uomo minacciò di far vedere le foto porno dei due ragazzi ai genitori e di fargli sentire le cassette del ricatto già ripetuto in tante altre occasioni. «Quelle cassette però sono rifatte da Mimmo - ha precisato Michela - Lui parlava male a lui di me, a me di lui. Mi diceva

una cattiveria, io rispondevo, e lui montava solo il pezzo della risposta che gli serviva. Oppure usava delle cattiverie che io inventavo per vendetta, come quella sui rapporti tra Manuel e Armando. Poi le faceva sentire a lui».

Passata la notte e dopo una passeggiata con la bambina, il 25 Armando promette di tornare per pranzo, ma sparisce e i due si rifanno vivi con Michela nel pomeriggio. «Erano felici e contenti, mi prendevano in

giro - ricorda lei - La notte richiama Mimmo "Sio mangiando fragole e panna", inizia. E mi dice di andare per chiarire e salutare Armando, che partiva con lui. Michela va. Cominciano le liti. Poi, ammette, ha visto l'inizio della colluttazione tra Lovaglio e Semeraro. «Armando voleva venire via, lui si era messo davanti alla camera da letto per non farci passare. Armando l'ha preso e gettato sul letto. Mimmo si è rialzato, ha cercato

qualcosa lì vicino e con questa cosa in mano, che io non ho visto, è andato addosso ad Armando che era in cucina. Lui l'ha preso per il collo da dietro. Ho cercato di fermarlo, ma non ci riuscì. Sono scappata via, ho aspettato giù al portone. Poi, lei che ci telefona, lui che le dice che Semeraro è morto, la fa salire, ma lei scappa giù di nuovo. E non va via, non chiede aiuto né la prima né la seconda volta. Dopo poco, Armando scende con un sacco dell'immondizia dentro c'è il cadavere di Semeraro. Avevo paura. Poi non ci credo. Sembrava tutto irreale. Michela ammette infine di aver detto «l'ho ucciso io» sia alla madre di Armando, chiamata quella stessa mattina alle sei, che ai carabinieri. «Perché l'ho fatto? Per essere partecipe, credo, azzarda. Nel fiume di parole, le frasi in cui la ragazza tenta di spiegare l'irrealità, davanti alle tante contestazioni di avvocati, pm e giudici, aprono uno spiraglio sul microcosmo dei tre. «Sì, è vero, una volta ho detto a Mimmo che mi ero prostituita. L'ho fatto apposta, per umiliarmi. Lui, tra tanti difetti, aveva un grande pregio: le persone le voleva pure, limpide. Era un amico, gli volevo bene, volevo bene a Armando. Non riuscivo a staccarmi. Allora cercavo di fare in modo che mi lasciassero in pace loro. Che tipo di bene voleva a Mimmo? Avevamo un amore in comune. La prossima udienza sarà il sei maggio».



Incendio in un capannone del liceo Galileo Galilei

L'allarme è scattato ieri mattina, poco prima delle 13. Un violento incendio era appena divampato in un capannone, adibito a laboratorio, annesso all'Istituto commerciale Galileo Galilei in via Conteverde, all'Esquilino, quando uno dei bidelli ha notato le fiamme uscire dalle finestre del prefabbricato avvisando i vigili del fuoco. Il preside ha interrotto le lezioni facendo uscire studenti e professori. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare per oltre due ore, prima di spegnere l'incendio. I danni sono ingenti. Una parte del capannone era utilizzato come deposito di materiale scolastico. Al termine del sopralluogo, effettuato nel pomeriggio, i tecnici dei vigili del fuoco hanno escluso l'ipotesi del dolo.

Immigrati

Tre mesi di inadempienze Gli ex-ospiti della Pantanella protestano contro Azzaro

■ Promesse di lavoro e di assistenza disperse nel nulla, a distanza di tre mesi gli immigrati della Pantanella tracciano un amaro resoconto del comportamento del Comune di Roma e annunciano una manifestazione di protesta domani mattina davanti all'assessorato di via Merulana, in accordo con tutte le loro associazioni. Il 30 aprile scade la convenzione firmata da Azzaro con gli hotel e le residence per gli immigrati, ma quasi nulla dell'accordo siglato all'indomani dello sgombero dalla Pantanella è stato rispettato. Le tessere Accorzi per raggiungere Roma e lavorare sono state consegnate solo a marzo, i corsi di lingua italiana sono iniziati solo in alcuni comuni per iniziativa di volontari; le mense forniscono pasti non conformi alle abitudini alimentari degli immigrati (i quali, co-

me è noto, non possono mangiare carne di maiale per motivi religiosi). Ma quel che è peggio - come rileva il coordinamento immigrati ex Pantanella in una lettera aperta al sindaco e alla giunta - non c'è traccia dei promessi centri permanenti di accoglienza a Roma e dintorni. Anzi, gli immigrati temono che la riunione indetta da Azzaro nel suo ufficio per domattina alle 12 con i proprietari di tutti gli alberghi sia il segno inequivocabile di una nuova minaccia di sgombero prima di aver provveduto a una sistemazione definitiva e dignitosa.

Intanto anche per i 1500 profughi albanesi è stata rivolta un'interrogazione alla giunta per il riutilizzo dei prefabbricati nelle zone terremotate del '79, considerato a suo tempo un intervento troppo dispendioso

Identificato l'uomo trovato carbonizzato il 29 marzo scorso sull'Aurelia È un sudamericano con precedenti per rapina e traffico di droga

Ucciso e bruciato per uno sgarro

È stato identificato il cadavere dell'uomo trovato carbonizzato, la notte tra il 29 e il 30 marzo scorso, nel bagagliaio di una Fiat Uno devastata dalle fiamme al chilometro 13 della via Aurelia. Si tratta di un argentino, Andres Ricardo Valdez, 36 anni, già arrestato per rapina e sospettato di far parte di un'organizzazione di trafficanti di droga. Probabilmente l'hanno ucciso per uno sgarro.

ANDREA GAIARDONI

■ Si chiamava Andres Ricardo Valdez, 36 anni, da Buenos Aires, rapinatore e sospettato trafficante internazionale di stupefacenti. La squadra mobile romana e l'Interpol sono certi che sia l'uomo trovato completamente carbonizzato la notte tra il 29 e il 30 marzo scorso all'interno del bag-

giato di una Fiat Uno divorata dalle fiamme, in una stradina laterale al tredicesimo chilometro della via Aurelia. Sulla salma il medico legale riuscì ad intuire la presenza di un foro di proiettile alla nuca. Secondo gli investigatori Valdez sarebbe stato ucciso per uno sgarro in Italia si dedicava alla

ricettazione di oggetti d'oro, gioielli e orologi antichi. Quasi un mese d'indagine sulla base di pochissimi indizi: un orologio da polsino di marca «Movado» con cronografo automatico e un bracciale d'oro. Il cadavere era a tal punto devastato dal fuoco da rendere impossibile il rilevamento delle impronte digitali. Il dirigente della sezione omicidi della squadra mobile, il vicequestore Niccolò D'Angelo, per un paio di settimane ha perciò lavorato esclusivamente sull'elenco delle persone scomparse. Un lavoro fatto di verifiche, di riscontri spesso vani, alla ricerca di quel particolare che potesse coincidere con i pochi elementi a disposi-

zione. Infine è saltato fuori il nome di Andres Ricardo Valdez, argentino. Era arrivato a Roma il 23 marzo scorso con un volo proveniente da Madrid e aveva preso alloggio all'Hotel Lloyd, in via Alessandria. Alla reception aveva fermato la stanza per quindici giorni. Ad orari fissi riceveva numerose telefonate dalla Spagna e dall'Argentina. L'ultima volta è stato visto il 28 marzo, quando verso le 18 è uscito dall'albergo. Poi è scomparso. Nella stanza gli investigatori hanno trovato tutti i suoi bagagli, la prenotazione di un biglietto aereo Roma-Madrid per l'1 aprile e numerosi depliant di orologi d'antiquariato.

Gli investigatori hanno allora chiesto informazioni all'Interpol sugli eventuali prece-

deniti penali dell'argentino Andres Ricardo Valdez era stato arrestato più volte per rapina ed era tuttora sotto inchiesta perché sospettato di far parte di un'organizzazione di trafficanti internazionali di sostanze stupefacenti. I parenti dell'uomo hanno poi riconosciuto la foto dell'orologio Movado trovato indosso alla vittima. Come ultimo accertamento il funzionario della mobile s'è fatto mandare dall'Argentina lo schema di una protesta dentale di Andres Valdez. E il dottor Botone, dell'Istituto di medicina legale del Policlinico Gemelli, ha riscontrato evidenti analogie con quello dell'uomo assassinato. Indagini sono tuttora in corso per individuare eventuali legami dell'argentino con la criminalità romana.

Centrale di Montalto

Cavi elettrici nell'acqua e strade di soccorso ostruite all'interno del cantiere

■ Situazione ad alto rischio nella centrale di Montalto di Castro una delegazione del gruppo consiliare del Pds ha effettuato un sopralluogo al cantiere, dove sono stati rilevati notevoli carenze anche per quanto riguarda l'organizzazione stessa. Mancanza di parapetti di protezione, cavi elettrici immersi nell'acqua a diretto contatto con le impalcature di ferro su cui operano i lavoratori del cantiere e strade di soccorso ostruite da pesanti attrezzi. In seguito a questi rilevamenti, la delegazione del Pds ha deciso di presentare una mozione in consiglio regionale per discutere di queste inadempienze e per definire, in caso di inadempienze, i problemi come la convenzione tra Enel e il comune di Montalto di Castro o la verifica dei progetti dell'Enel sulla realizzazione dell'impianto di rigassificazione.

A dieci anni di distanza dal primo tentativo sono di programmazione del piano energetico, la situazione, soprattutto del settore elettrico, è ancora molto insoddisfacente. Lo dimostra anche una dettagliata analisi di Augusto Venanzetti, segretario regionale della Filie e Cgil del Lazio nel convegno per la programmazione energetica e gli insediamenti nella regione. La dipendenza dall'estero per i rifornimenti è aumentata ed è fallita la strategia di importazione di prodotti energetici diversi. Iadove si voleva abbassare la quantità di petrolio importata si è saliti al 4 per cento, mentre il carbone (che si voleva aumentare) è sceso del due per cento. E ugualmente falliti si devono considerare i tentativi di una normativa ambientale inquinamento ammissionale, smaltimento rifiuti, altri rischi.

Piazza di Siena Tra fiori, pioggia e cavalieri tristi

Chiacchiere e mondanità, interessi e sport. È iniziato il 59esimo Concorso ippico romano. Pochi gli spettatori e molto compresi nella parte, vestiti come nelle cartoline anni '30. Davanti ai loro occhiali i cavalieri di 19 nazioni. Vittoria del «gentil sesso» nella gara d'apertura. A Renata Fuchs in sella a «Canada» l'onore del podio più alto. All'inglese Michael Withaker il premio Comune di Roma.

ARIANNA GASPARINI

■ «Piazza di Siena non è più quella di una volta». Parole amare tra le persone del mestiere sotto scrosci d'acqua che ieri hanno in parte rovinato la giornata inaugurale del concorso internazionale di salto a ostacoli, tradizionale appuntamento ippico di Roma.

Poco il pubblico nel parco di Villa Borghese. E anche poco interessato alle prore dei purosangue. Più attento casomai all'appuntamento mondano, che fa tanto «bon ton». Conversazioni galanti, pettegolezzi sulla moda. Insomma, quasi una cartolina

di tanti anni fa. Anche se gli ombrellini da passeggio con le gale, stile «Ascott», erano stati sostituiti da più volgar parapigioli di plastica.

Sulle tribune, all'interno del recinto Raffaello, gli unici sguardi un po' meno distratti sono andati tutti per i cavalli della scuderia di San Patrignano, montati da cavalieri di varie nazionalità. Come quando scalpitava Alessandra, stella a quattro zampe dei concorsi mondiali, arrivata quarta nella seconda gara affidata alle briglie di Gianluca Palmizi. Segno che Vincenzo Muccioli, «patron» della comunità, ha fatto bene a



Una arteria pulisce gli zoccoli di un cavallo a fine corsa

darsi all'ippica. La giornata è sua. Volti tristi invece nei box della squadra azzurra. Nemmeno un alloro. Ed è il terzo anno di fila. Questa volta però c'è mancato un soffio. Quando mancava un solo cavaliere alla conclusione del barrage, gli italiani in testa erano tre: Massimiliano Baroni, Gianni Govoni, Gianluca Palmizi. Anche se alla fine nessuno si è aggiudicato un titolo. A scattare la delusione, solo i petali, un po' appassiti per la pioggia, delle azalee.

Ma il Premio Azalee, il più conteso, è andato alla svizzera Renata Fuchs che monta

va Canada per la gara a tempo che ha aperto la 59 edizione del concorso ippico Netta, precisa, la fantina ha preceduto il francese Hervé Godignon e lo spagnolo Fernando Fourcade. Quest'ultimo ha portato alla vittoria Renne de Turi e Ryan d'Anzax per il salto, entrambi di San Patrignano. Il migliore tra gli italiani nella gara a cronometro è stato Giorgio Nuti, decimo in sella a Elastico.

«Per forza non vinciamo» commentava Raimondo D'Ignazio, vecchia gloria dell'equitazione italiana - questi giovani bruciano le gambe ai lo-

ro cavalli, sono troppo ansiosi di arrivare sul podio».

Al loro posto uno spartito tutto britannico per la seconda prova della giornata il premio Comune di Roma-assessorato allo sport è andato infatti a Michael Withaker. Al termine di un tiratissimo barrage durante il quale l'inglese ha strappato l'alloro a Massimiliano Baroni. Whitaker era su Henderson Zamira. È stato più veloce, con i nervi saldi. Se l'è meritato. Agli azzurri solo la consolazione di un posto tra i primi tredici dei settantacinque concorrenti. Vedremo se sapranno rifarsi.

Minacce e ingiurie per il controllo dei camion bar

«Sei un infame t'ammazzerò» Denunciato uno dei Tredicine

Ancora guai giudiziari per la famiglia Tredicine: uno dei fratelli, già rinviato a giudizio per lo scandalo dei camion-bar, ieri ha minacciato e cercato di investire con la sua automobile un altro venditore ambulante. L'episodio è avvenuto in piazza Venezia dopo una discussione sulla rotazione dei turni commerciali in centro. Ora è stato denunciato per minacce, ingiurie e danneggiamento.

ADRIANA TERZO

■ Dai camion-bar di piazza di Spagna, ai tribunali di piazza Venezia. È ora, una nuova denuncia per Mario Tredicine, venditore ambulante di bibite e pizze, appartenente al potente clan che controlla il commercio degli ambulanti nella capitale. La nuova accusa parla di minacce, ingiurie e danneggiamenti. Uno scatto d'ira, un gesto violento nel bel mezzo di una discussione per decidere i turni di rotazione nel centro storico. Mario Tredicine prima ha minacciato di morte uno dei venditori con il quale stava discutendo, poi con la sua Fiat Tipo ha cercato di investire mentre questi si allontanava sulla sua vespa. La scena

si è svolta nel bel mezzo di piazza Venezia, di fronte a decine di turisti. L'uomo, Antonio T. di 30 anni, anch'egli ambulante, è riuscito ad evitare di essere travolto bloccando lo scooter e scappando a piedi. «Sei un infame, ammazzerò te e tua madre». Una frase carica di rabbia raccolta da alcuni testimoni involontari. Questi, senza pensarci troppo su, hanno subito avvisato gli agenti del primo commissariato diretto da Gianni Carnevale che hanno identificato e denunciato Mario Tredicine.

L'accusa va ad aggiungersi agli altri capi d'imputazione per i quali l'uomo, insieme ad

altre sedici persone (fra cui due dei suoi fratelli), proprio in questi giorni è stato rinviato a giudizio. Lo scandalo (venuto a galla nell'87) è quello dei camion-bar, dei favoreggiamenti e dei privilegi su quali il potente clan poteva contare all'interno dell'amministrazione pubblica per poter esercitare indisturbati la loro attività nelle strade più «in» del centro a scapito dei loro «colleghi». Vigili, funzionari, assessori che per anni hanno chiuso un occhio su permessi e licenze irregolari. A favore di chi aveva avuto il coraggio di denunciare quei soprusi (un gruppo di ambulanti aderenti all'Apvud, associazione venditori ambulanti al dettaglio) si è espressa anche la magistratura. Per il parlamentare Rotiroi, ex assessore all'Annona, i giudici Monica e Vardaro hanno ipotizzato il reato di interesse privato e abuso di atti d'ufficio. All'epoca dei fatti secondo i magistrati, Rotiroi avrebbe di gran corsa nascosto le autorizzazioni per vendere bibite e panini nelle storiche piazze romane. Il motivo? Quello di riuscire a rastrellare più voti possibile, vi-

sto l'imminenza della scadenza elettorale. Cioè, le elezioni di giugno. Nella vicenda sono coinvolti anche il comandante dei vigili urbani Camillo Pica (all'epoca dirigeva il gruppo Montecatini, oggi è a capo del gruppo Salario-Panoli), e Roberto Cetta, attuale direttore dell'XI ripartizione. Le accuse sono di concussione per il primo e di abuso di atti d'ufficio per il secondo. Una lunga istruttoria che ha portato al rinvio a giudizio di altri due vigili urbani, Franco Cianfrani e Riccardo Farina, e di tre impiegati comunali, Giuseppe Bacchi, Maria Rosaria D'Agostino e Cataldo Briviteo all'epoca istruttore dello stesso ufficio di Cetta. Insieme a Mario Tredicine sono accusati di concussione per delinquere, corruzione e falso i fratelli Alliero, Dino e Elio e gli ambulanti Anna Maria Cerulli Iolanda e Pierina Maria Franceschelli, Giuseppe Tucci. Per Mario Tredicine, dopo l'episodio di ieri mattina, la posizione ora potrebbe complicarsi. «Un carattere particolarmente violento e litigioso» hanno definito i suoi compagni di lavoro.